

**Assalito a Milano  
il pullman giallorosso  
dopo lo 0-0**

A pagina 7

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Longo e la delegazione del PCI in visita a Firenze  
e alle zone circostanti colpite dall'immane tragedia**

## Unità democratica: garanzia di salvezza e di ricostruzione

### Una nuova scelta

IL DISCORSO di Moro al Senato, in autodifesa del suo operato e del governo non ha convinto e non ha persuaso. Perfino il Popolo — caso raro — ha dovuto registrare il giro a vuoto. E ha collocato in evidente grave sordità il testo del discorso del suo Presidente del Consiglio.

Perché Moro ha fallito? Il suo discorso ha fatto un buco nell'acqua perché egli aveva torto marcio. Non si è trattato di infelice giornata oratoria o di mancata comprensione del dato oggettivo sull'ampiezza della tragedia. Il fatto è che Moro parlava non solo a nome di un governo traballante, ma soprattutto a nome di una classe storicamente perdente. E di quale classe? Si tratta, infatti, di quella ormai leggendaria « borghesia italiana », malfamata perfino tra le sue consorelle europee per essere la più predatoria, in assoluto. Lo spolvero di esteriore modernità vaporizzata dal centro-sinistra, il culto della « buona educazione » professato da Moro, le teorie polterose sul « new deal socialista » di ottimisti sociologi socialdemocratici, non hanno modificato la natura di questa classe. La quale resta quella che è, e, per questo, esige dallo Stato linee che sono in permanente e stridente contrasto perfino con la Costituzione, reclamando — e ottenendo — servizi pubblici utilitaristi fondati su un intreccio permanente di interessi squisitamente privatistici. L'alluvione, con la sua spietata e clamorosa lezione da manuale, ha messo allo scoperto il meccanismo arcaico, ma imperioso, che ci governa come sistema. Esso ha dimostrato che se le alluvioni le manda Iddio i danni abnormi li provoca la esistenza di un radicato sistema di interessi monopolistici che si afferma in antagonismo con l'interesse pubblico.

IN QUESTO antagonismo la posizione di Moro è apparsa chiara. Lui, il corretto e morbido Moro, non è dalla parte giusta. Sta dalla parte di coloro che pretendono il diritto-dovere di non costruire argini ma di costruire. Sta dalla parte, sbagliata, di coloro che pretendono di far pagare ai poveri i danni provocati dal desiderio di rapina dei ricchi. Sta dalla parte di coloro che, di fronte alla avvelenata tragedia di Firenze, parlano tranquillamente di « ritorno alla normalità ».

E' per questo insieme di posizioni, neppure tanto mascherate, che il discorso di Moro non è piaciuto a chi si attendeva da lui più abilità nel difendere una sua persona: e ha indignato profondamente quanti pretendono di stare dalla parte giusta, dicendo e pretendendo che si dica che alla radice dello sconvolgimento provocato da due giorni di temporali c'è non la mano di Fato ma la responsabilità sociale di un sistema tutto dall'uomo che, per questo, può e deve essere modificato.

Un altro elemento di chiarezza portato dalla tragedia, è da ricercarsi nella sempre più diffusa persuasione che qualcosa deve cambiare, e in profondità. La televisione non lo fa vedere e i giornali bene educati non ne parlano: ma nelle zone colpite dalla catastrofe quel che non ha rotto alla prova è stato che quel modello politico ed « etico » del centro-sinistra che i soliti sociologi vorrebbero proporre come strada senza alternative. Andiamo al sodo: chi combatte a Firenze, a Grosseto, nelle campagne pisane e venete in questi giorni? Non si tratta semplicemente: ma il meccanismo politico e sociale che si è messo in moto alla base in questi giorni, e che si è messo in moto alle istituzioni è il contrario di ciò che insinua qualunque sistema il vecchio Nenni, il quale in una lettera ai socialisti fiorentini parla di « aiuto tra bianchi e neri tra rossi e gialli ». Quel che emerge in questi giorni (e lo scissionista Nenni se ne preoccupa come di un male) è il tessuto unitario che vive alla radice popolare del paese. Esso non si scontra, certamente, a quella sorta di pasticcio del « piano tutti italiani » in nome del quale Moro vorrebbe far pagare al popolo, con apposita sottoscrizione, ciò che altri dovrà pagare. Esso mira al contrario, a fare chiarezza, a gettare una luce fredda e dura sulle radici dei mali storici e politici, a spazzare via gli « squilibri » e le contraddizioni determinati da scelte di classe, vecchie e nuove, la cui proiezione — per esempio — non può trovare posto nel piano.

A QUESTO pilastro sicuro, a questo argine solido di unità democratica e popolare, al cui centro è la classe operaia, che bisogna dunque rifarsi se si vuole che la ricostruzione non avvenga domani sotto il segno di ieri. A chi altri, se non alla forza inarrestabile di questa unità di base, oggi protagonista della lotta dell'uomo contro la natura, potrà affidarsi un'opera di ricostruzione che, se vorrà essere duratura, dovrà essere radicalmente nuova?

La lezione delle cose tragiche di questi giorni, inganna anche questo, dunque. E anche di questo tutti vorranno tenere conto. Fin da oggi: se davvero si considera liberare la società civile dal dovere di pagare oltre le sue stesse forze, il conto ingiusto prelevato non da un invisibile Fato ma dall'incivile prepotenza della politica del rischio calcolato messa in opera da un sistema di classe oggettivamente condannato dagli stessi suoi fatali, assurdi e tragici apodi.

Maurizio Ferrara



FIRENZE — Dinanzi alla sede provvisoria della Federazione comunista, dove funziona anche il centro di raccolta dei soccorsi, da sinistra i compagni Sgherri, del direttivo della Federazione, Longo, Marmugi, segretario della Federazione e il compagno Barca.

### Nove giorni dopo l'alluvione

## FIRENZE: anche con le ruspe la lotta è dura

**Nelle strade ancora invase dal fango quello che c'è da fare, purtroppo, è molto di più di quello che è stato fatto - Novella presiede un'assemblea alla Camera del lavoro, nella quale sono stati affrontati i gravi problemi della ricostruzione e della ripresa economica della città**

#### Dal nostro inviato

FIRENZE 12. Mentre — cheché ne dicano gli incerti di alcuni giornali di Roma, Milano, Torino — Firenze si trova ancora alle prese con problemi primordiali, come quello del cibo, dell'acqua, della casa, della luce, la Camera del lavoro ha ospitato oggi una grande assemblea di cittadini, di dirigenti e di attivisti di base, presieduta dal compagno Novella, segretario generale della CGIL. Dall'introduzione del segretario nella Camera del lavoro, compiano Bartolini, dagli interventi appassionati spesso drammatici, delle conclusioni di Novella, è emerso con chiarezza il problema di fronte al quale si trova oggi Firenze. Con la sua provincia e le ruspe che ad esso danno le forze del lavoro. Il dilemma è questo: l'alluvione ha rovinato una deplorabile situazione economica cittadina e, se non si interviene con la massima urgenza, si rischia di vederla deteriorare ulteriormente. La tragedia è stata, in termini di lavoro, un disastro. E il lavoro a domicilio (sembra che questi siano addirittura diecimila, cifra imponente se si pensa che la provincia non supera il milione di abitanti).

Bartolini ha detto in modo pacato, ma con grande franchezza: « Il problema della ripresa economica della città è un problema di lavoro ».

Arminio Savioli

(segue in ultima pagina)

La gravità della situazione e l'immensità dei problemi aperti - Il meraviglioso slancio della popolazione - Incontri con il presidente della Provincia, il vice sindaco, i sindaci di altri comuni e i dirigenti di partito

#### Dalla nostra redazione

FIRENZE 14. Il compagno Longo, al termine di una rapida e intensa visita compiuta oggi alle zone alluvionate della città e della provincia insieme con una delegazione del PCI composta dai compagni Galluzzi, Barca e Di Giulio, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « La visita compiuta dalla delegazione del partito in alcuni quartieri di Firenze e in altre zone devastate dall'alluvione, fra le quali Montelupo, Castelflorentino e comuni del Pistoiese, i colloqui avuti con il compagno Gabbugliani presidente della Provincia di Firenze, con il vice sindaco di Firenze compagno Lagorio, con il sindaco di Prato compagno Vestrì, con i compagni dirigenti delle organizzazioni di partito: il contatto diretto con i comitati unitari che dirigono l'opera di soccorso, ci hanno permesso di renderci meglio conto della gravità del disastro che si è abbattuto su Firenze, sulla Toscana, sulle zone più fiorenti delle campagne, e ci hanno permesso di valutare meglio la proporzione dei problemi aperti. « E' sulla gravità di quanto è accaduto che vogliamo, in primo luogo, porre l'accento per richiamare l'attenzione di tutto il paese sulla vastità delle distruzioni e sulla immensità dei problemi che l'alluvione ha messo allo scoperto e ha determinato. « Abbiamo già denunciato — e torneremo su questo — le responsabilità che emergono gravissime: da ciò che abbiamo visto e ascoltato sia per quanto riguarda la prevenzione del disastro, sia per quanto riguarda l'organizzazione a livello statale dell'opera di soccorso. Di fronte alla drammaticità della situazione vogliamo oggi soprattutto sottolineare che solo una decisa volontà politica sorretta da un grande impegno unitario potrà risanare le ferite aperte. « Abbiamo constatato con soddisfazione come si sia già realizzata una positiva unità. Di fronte al crollo e alla incapacità, salvo significative eccezioni, dell'apparato burocratico centrale, è emersa a Firenze e in tutta la Toscana una grande capacità di mobilitazione democratica e di autogoverno locale. « L'opera di soccorso e di organizzazione più valida è svolta dai Consigli comunali e provinciali con il diretto e generoso contributo di comitati unitari, delle Case del popolo, dei sindacati, di migliaia di operai e di associazioni unitarie e di massa (vogliamo citare per tutte l'ORUF, l'organizzazione unitaria fiorentina, e la colla di lavoro stretta realizzata a Firenze, a Prato e in tante altre località, fra democratici di tutte le correnti politiche, sin dattati, associazioni di sinistra, parrocchie, associazioni cattoliche). « E' su questa unità che può e deve poggiare l'opera più urgente e il difficile lavoro di ricostruzione e di risanamento. « I problemi aperti sono enormi. Il più urgente è quello della pulizia, reso difficile dalla colossale scarsità dei mezzi, anche se validissima ci è apparsa la iniziativa della ripresa delle attività economiche ».

(Segue a pagina 2)

### Lastra a Signa: DC e PSI entrano nella Giunta popolare

FIRENZE 12. La Giunta del Comune di Lastra a Signa è stata allargata ai rappresentanti della DC e del PSI. L'importante decisione — che segna l'inizio di una collaborazione unitaria a livello di governo locale — è stata presa dal Consiglio comunale riunitosi d'urgenza per affrontare i gravi problemi della zona, data l'alluvione. Entrano così a far parte della Giunta Comunale di Lastra a Signa tre assessori importanti: i consiglieri della DC, Remo Giannelli, direttore del quindicesimo distretto, e Mario Del Fante, e i socialisti René Brunelli e Luciano Magnelli. « I partiti politici — dice un documento approvato dal Consiglio — si sono disposti a collaborare con la giunta popolare, pur mantenendo ciascuno la propria fisionomia politica per avviare a soluzione gli enormi problemi che sono stati portati dall'alluvione ». « Questa unità — prosegue il documento — sorta in un momento di particolare solidarietà cementata dal lavoro di questi giorni, che ricorda quello della collaborazione del primo dopoguerra, dovrebbe risolvere il paese e imporre i problemi della ripresa delle attività economiche ».

(Segue a pagina 2)

### Nel Bellunese

## Molti paesi ancora isolati



BELLUNO — Nelle vallate del Bellunese, diversi centri e paesi sono ancora isolati dalle frane che hanno interrotto le comunicazioni, dai ponti crollati sotto la furia del fiume. Le popolazioni di alcuni comuni — come Falcade, come Cencenighe — lavorano senza sosta, organizzati in comitati straordinari che raccolgono l'adesione e l'aiuto di tutte le persone valide per riportare i paesi alla normalità, « in attesa degli aiuti ufficiali », per assicurare viveri e assistenza ai sinistrali, per riattivare almeno in parte, le attrezzature degli sport invernali che, in questa zona, sono una delle risorse e attività economiche più importanti. Nella foto: una veduta del piccolo villaggio di Savinier, ancora isolato: sulle pendici della collina è visibile la gigantesca frana.

### Amendola al convegno meridionale del PCI

## Alle radici del disastro le colpe della classe dirigente

**Per capire l'accaduto bisogna risalire ad una politica monopolistica che ha esasperato gli squilibri, ha abbandonato l'agricoltura, ha rovinato le città - La situazione nel Mezzogiorno e le condizioni del suo sviluppo - La nostra politica unitaria e l'unificazione socialdemocratica**

#### Nostro servizio

NAPOLI 12. Da questa ricorrente « tragedia italiana » che è l'alluvione è sommamente necessario che le forze politiche imparino a riflettere poiché le responsabilità sono fin troppo decifrabili e il « caso » non salva l'anima a nessuno. A chi chiedere conto della catastrofe se non alla borghesia monopolistica?

Il compagno Giorgio Amendola che concludeva oggi i lavori del convegno su « Piano e Mezzogiorno » ha documentato questa accusa. Bisogna — ha detto — risalire a una politica generale di accumulazione che ha colpito le campagne e spogliato montagne e colline. Una parte del territorio nazionale depauperato delle sue risorse effettive e potenziali è ormai una « riserva » dove le mancate sistemazioni tecniche e l'assenza di misure protettive del suolo propiziano ogni genere di disastri.

Se i beni più preziosi del patrimonio naturale e culturale finiscono sotto le acque questo non preoccupa i teorici della produttività aziendale e del massimo profitto. I settori arretrati « costano » e la borghesia monopolistica ha da guardare il suo « piano » di riorganizzazione e concentrazione: il resto può andare in malora. Lo diciamo fin dai tempi del boom, noi comunisti: lo sviluppo economico è distorto, esaspera tutti gli squilibri preesistenti, marginalizza tanta parte dell'agricoltura, ingrossa l'emigrazione, rovina le città (che poi finiscono in briciole, come Agrigento).

Con tutto questo si pratica il blocco della spesa pubblica, come raccomandano Carli e Colombo. Poi l'esercito che arriva sui luoghi dell'inondazione armato di mitra non ha neanche pale e siluri per manovrare nella melma. E Moro, in perenne, declina alla Camera ogni responsabilità. In astratto avere delle biblioteche nazionali dove i favolosi tesori dell'arte e della cultura non siano tenuti nelle cantine, non è un problema di classe. Ma che poi, ad onta di tutti i privilegi, non si sappiano prevedere le città dai fenomeni naturali e prevenire i pericoli è qualcosa che tocca direttamente la neghittosità e l'irresponsabilità di tutta una classe dirigente.

Cinque anni dopo la « sfida » democristiana di Napoli il bi

Roberto Romani

(Segue a pagina 2)

### L'odg della riunione straordinaria del CC del PCI

Il Comitato Centrale del PCI è convocato in sessione straordinaria martedì 15 novembre a per affrontare i problemi posti dal disastro che ha colpito l'Italia. Relatore Giorgio Amendola. I lavori inizieranno alle ore 9 in via della Botteghe Oscure.

### Nelle pagine interne

**ANTONELLO TROMBADORI:** Un futuro che nasce dal fango  
**ANTONIO RESENTI:** Come far fronte alle nuove spese  
**LUISA MELOGRANI:** Gli uomini, le donne, i ragazzi di Firenze  
**TINA MERLIN:** I bambini che non sanno più piangere  
**PIERO CAMPISI:** Così si è organizzata la solidarietà  
**Appello dell'Istituto Gramsci per una nuova politica in difesa del patrimonio culturale**  
**Dichiarazioni di GUTTUSO, BIANCHI BANDINELLI, RUSSOLI**  
**Altri servizi dalle zone alluvionate di G. F. Pintore, A. Pancaldi, F. Strambaci, R. Scalf, M. Passi, R. Stefanelli**

### Invece di colpire i profitti monopolistici

## Il governo prepara tasse indiscriminate

**Preoccupanti accenni di Preti - Drammatica denuncia del PRI di Firenze - Nenni allineato con Moro - L'on. Scalfia, della CISL, respinge ogni adesione « acritica » al Piano Pieraccini**

### Interrogazione del PCI sulla gestione della sottoscrizione

I compagni Ingrao, Laconi, Miceli e Barca presenteranno alla Camera la seguente interrogazione: « I sottoscritti interrogano il Presidente del Consiglio per sapere se non intende informare la Camera circa i criteri di gestione delle offerte raccolte attraverso la sottoscrizione nazionale per la recente, tragica alluvione, e per conoscere se non ritiene opportuno che le somme e le offerte raccolte attraverso la sottoscrizione siano gestite da un comitato al quale partecipino rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dei consigli comunali e provinciali e del Parlamento; e cioè sia per rispettare una elementare regola democratica, sia in considerazione del fatto che le offerte vengono da cittadini di tutte le opinioni, sia per dispendere preoccupazioni che possono sorgere a causa di errori, di inezie e anche gravi discriminazioni nell'interrogazione, chiederanno nei prossimi giorni una risposta sollecita del governo e domanderanno che in ogni caso l'on. Moro si prenda su tale questione nelle dichiarazioni che farà giovedì prossimo alla Camera ».

Il discorso di Moro al Senato, insieme difensivo, reticente e fatiscente, non ha convinto nemmeno gli alleati di governo della DC: lo si deduce dal breve e imbarazzato commento di maniera apparso sull'Avanti!, e ancora di più dallo scarso rilievo accordatogli dalla Voce repubblicana, che gli contrappone invece, polemicamente, una drammatica dichiarazione del segretario della sezione fiorentina del PRI. Val la pena di citarne le parti essenziali, giacché essa costituisce la più bruciante delle smentite non solo al fiasco giustificazionista del presidente del Consiglio ma anche alle immonde accuse di « speculazione » che la stampa dc e padronale ha rivolto ai comunisti.

« Se debbo dire in coscienza la mia opinione », afferma il prof. Giovanni Ferraro, giunto a Roma per informare la Direzione del PRI sulla situazione di Firenze — « dirò che si sono irrimediabilmente perduti sei giorni, le cui conseguenze non sono ormai risanabili. Vorrei sfuggire, ma la fiducia di Firenze nelle autorità, tutte, è spezzata. Non ci si venga a dire che oggi si comincia a fare sul serio: ci mancherebbe altro che non si facesse nemmeno questo. Due parole affiorano nella memoria: Caporetto e 8 settembre. Vorrei consigliare oggi alle autorità centrali la

massima discrezione nel parlare di Firenze e nell'andare a Firenze... Si è sbagliato tutto: organizzativamente, tecnicamente, psicologicamente, politicamente. Non mi riferisco a ciò che i singoli hanno fatto o cercato di fare: l'opera è stata superiore ad ogni elogio. Al solito, quella dei singoli. Consiglierei inoltre di non confidare troppo nella pazienza dei fiorentini... Ci si renda conto che se nuovi incidenti e sventure nei prossimi giorni dovessero verificarsi a Firenze, nessuno sa quel che può accadere. La città è cupa, disperata e stanchissima... Chi ha vissuto il 4 novembre e la notte che lo ha seguito non è più psicologicamente e materialmente in grado di tollerare un sia pur lontano accento di disgregazione. Emergenza, requisizione e mobilitazione di tutto il paese, non c'è altro da fare ».

(Segue a pagina 2)